

«Sono rientrati molti miliardi, ma non vanno nelle aziende»

Ragaini, ad di Banca Ponti, fa il bilancio dell'operazione Scudo

di MASSIMO DEGLI ESPOSTI

— MILANO —

SI CHIUDE il sipario sullo Scudo fiscale. Anzi, si è chiuso ieri, ultimo giorno utile per approfittare della proroga concessa, con un onere alzato dal 5 al 10%. Quanti soldi sono rientrati in Italia? Quanti in Lombardia? «Lo Scudo quater — risponde l'amministratore delegato di Banca Cesare Ponti, Andrea Ragaini — si è confermato una coda dello Scudo ter. In termini percentuali i rimpatri e le regolarizzazioni avvenute possono essere stimate in un 10-15% di quanto consuntivato nello Scudo ter. Messe insieme, le cifre sono quelle preventivate, cioè circa 95 miliardi di euro, 50-60 dei quali effettivamente rientrati in Italia, gli altri solo regolarizzati».

BANCA Ponti è quella che si definisce una «boutique» finanziaria, cioè una piccola (quattro sportelli in regione) ma «storica» banca milanese che si occupa solo di clienti super ricchi. Gestisce cioè i patrimoni delle famiglie milanesi benestanti di più antica tradizione. Ragaini conferma che al grande successo della prima fase non ne ha corrisposto uno analogo per le proroghe: «Abbiamo osservato in particolare regolarizzazioni o rimpatri giuridici

di immobili. Rispetto allo Scudo ter, il quater è stato caratterizzato da importi unitari più elevati e da situazioni più complesse». Nel complesso, però, il giudizio sull'intera operazione è positivo poiché «in momenti di difficoltà del debito pubblico, la possibilità di contare su un incremento del risparmio privato stimabile in circa 70-80 miliardi è un fattore estremamente importante».

Quanti di questi soldi sia arrivato a Mila-

TROPPIA INCERTEZZA

«Per ora preferiti gli impieghi finanziari, poi si vedrà. Crisi finita per i ricchi, ma restano prudenti»

no e in Lombardia è difficile stimarlo ora, ma la quota potrebbe aggirarsi attorno ai 30-40 miliardi. La sola Banca Cesare Ponti, per esempio, ha aumentato di circa il 20% le proprie masse gestite pari oggi a 1,550 miliardi di euro. In complesso sono state aperte 286 posizioni e rimpatriati 269 milioni di euro.

Dove sono finiti? Nelle imprese a corto di liquidi, come si sperava? Ragaini pensa di no: «Non più del 5% dei fondi rientrati attraverso la nostra banca è stato utilizzato

per finanziare le imprese. Il resto è stato investito in impieghi finanziari. Non escludo che in futuro gli imprenditori capitalizzino le imprese, ma in questo momento prevale l'incertezza. Primo obiettivo, dunque, è preservare il patrimonio».

SAREBBE questo uno degli effetti, anche psicologici, dello tsunami finanziario 2008, «quando — aggiunge l'ad di Banca Ponti — abbiamo dovuto fare i pompieri per impedire ai correntisti di ritirare tutto e andarsene con valigie piene di contanti». Ora i patrimoni dei paperoni italiani (670 mila) si sono ricostituiti (erano 875 miliardi prima della crisi, scesi a 720 dopo, ora tornati a 890 miliardi sui 3mila miliardi detenuti da tutte le famiglie italiane) e cercano buone allocazioni. «Non necessariamente super sicure — nota Ragaini —: la propensione al rischio sta tornando e si rivedono gli impieghi in Borsa, pur nell'ottica della trasparenza, tracciabilità, semplicità. Insomma, niente derivati per il momento». La Lombardia, come si evince dal grafico qui a fianco, continua a fare la parte del leone. E arrivano le nuove generazioni, «i figli dei fondatori, che magari hanno un master ad Harvard: loro non si rassegnano al puro mantenimento del patrimonio, ma cercano gestioni attive, rendimenti più elevati per dimostrarsi 'degni' dei loro padri».

